



**INCROCI DI CIVILTÀ** Sarà la regista Margarethe von Trotta con Paolo Mereghetti ad aprire il 10 aprile alle ore 17 presso il Teatro Carlo Goldoni la XVII edizione di Incroci di civiltà, festival di letteratura a Venezia, ideato dall'Università Ca' Foscari, direzione di Flavio Gregori. Focus

dedicato al viaggio in onore dei 700 anni di Marco Polo. Fra gli ospiti, la francese Maylis de Kerangal, Julio Llamazares (Spagna), Wang Anyi (Cina), l'artista Lena Herzog, l'inglese Adam Thirlwell, Emmanuel Iduma (Nigeria), l'autrice turco-americana Elif Batuman, il brasiliano José Henrique Bortoluci.

# Memoria del Porrajmos, o Samudaripen, sterminio dimenticato

«A forza di essere vento. La persecuzione di rom e sinti nell'Italia fascista» di Chiara Nencioni, edito da Ets

CHECCHINO ANTONINI

Il ricordo di un passato condiviso, ossia ciò che chiamiamo memoria collettiva, è un concetto elaborato negli anni '20 dello scorso secolo da Maurice Halbwachs, sociologo francese morto deportato a Buchenwald nel '45. Questo sistema di ricordi condivisi può esistere solo in riferimento a coordinate spazio-temporali determinate, a una relazione simbolica del gruppo con sé stesso e con una ricostruzione continua della memoria stessa.

**DA ALLORA**, l'indagine sul rapporto tra memoria e identità è divenuta un elemento centrale sia nella riflessione teorica sia nelle elaborazioni politiche. Non è un caso che l'autore di una teoria sulla memoria collettiva sia stato ucciso da un potere che sulla deformazione di quella memoria ha fondato tutta la sua costruzione ideologica. Il volume di Chiara Nencioni, *A forza di essere vento. La perse-*

*cuzione di rom e sinti nell'Italia fascista* (prefazione di Luca Bravi, postfazione di Noell Maggini, edizioni Ets, Collana Verba manent, pp. 208, euro 18), si pone proprio dentro questa disamina permanente sulla riflessione tra storia e memorie perché incrocia le tracce di un'oralità a rischio e i documenti d'archivio per indagare il Porrajmos italiano, ovvero la persecuzione di rom e sinti da parte del regime fascista, la sua relazione con la Shoah e le ragioni di una lunga rimozione da parte della storiografia ufficiale.

Chiara Nencioni - docente di lettere, dottoranda di storia

**La Germania li riconobbe come vittime dei nazisti, da noi finirono nei campi nomadi**

nell'ateneo di Pisa, membro del comitato scientifico del corso di perfezionamento in didattica della Shoah dell'Università di Firenze - al Porrajmos (grande divoramento) preferisce il termine Samudaripen (sterminio di tutti, ovvero genocidio) perché rende meglio l'equivalenza e la simultaneità con la Shoah ebraica. Stessi campi, stesse modalità. Ma lo sterminio di sinti, rom e manouches - mezzo milione di persone uccise, un quarto della popolazione presente in Europa tra le due guerre - è stato sostanzialmente trascurato, se non negato, dalla gran parte degli addetti ai lavori e dalle istituzioni. Solo nel 2009, il 16 dicembre, in occasione del 71° anniversario della promulgazione delle leggi razziali, la Camera dei deputati ha citato la persecuzione di rom e sinti. Il Samudaripen non è nemmeno citato nella legge 177 del luglio 2000, quella che istituisce la Giornata della memoria. Eppure già nel 1965, Paolo VI incon-



**NARRATIVA**

Andy Africa, misteri nigeriani in cerca d'autore

FRANCESCA GIOMMI

Conseguito un master in scrittura creativa presso l'Università dell'East Anglia, Stephen Buoro, nigeriano di nascita residente a Norwich, esordisce con *I cinque misteri dolorosi di Andy Africa* (che in Inghilterra e negli Usa è stato pubblicato nel 2023 da Bloomsbury e in Italia esce ora per le Edizioni di Atlantide, pp. 398, euro 20). Il romanzo tratteggia una chissosa carrellata di diseredati, gli abitanti del villaggio di Kontagora - situato nel nord-ovest musulmano di una Nigeria popolosa, tentacolare, corrotta e in rapida trasformazione. Una polveriera multietnica la cui coscienza collettiva è ancora infestata a distanza di cinquant'anni dagli orrori della guerra del Biafra, scossa dalle ultime elezioni presidenziali e riaccesa da movimenti neo-secessionisti, i cui protagonisti indossano abiti griffati provenienti dai negozi dell'usato di Londra e Los Angeles, sognano l'Europa, l'America e soprattutto una vita migliore.

**IN QUESTO MICROCOSMO** fatto di garri e strade piene di buche, soffocato dalla calura e dalla polvere, l'esistenza del quindicenne Andrew Aziza (ribattezzato Andy Africa dalla sua insegnante, con cui discute di teoremi matematici, poesia e anifuturismo), oscilla tra assenze - prima tra tutte quella di un padre mai conosciuto e poi di prospettive - e solide presenze: la madre Gloria, che vorrebbe proteggerlo dalle brutture del mondo fuori. Accanto a lui, gli amici di strada e compagni di vagabondaggio, tra chiesa, scuola e bordello, con cui vagheggia il sogno di una lega di supereroi africani, animati dai miti di *Star Wars*, *Matrix*, *Superman*, *Avengers* e *Spider-Man*, Clark Kent e Peter Parker. La passione per le ragazze bianche suggerita dalla celestiale visione di Rose di *Titanic* si incarna nella biondissima e inglesissima Eileen, nipote del parroco locale in visita alla cittadina - con cui Andy condivide la predilezione per Emily Dickinson, le sorelle Brontë, Seamus Heaney e Sylvia Plath - e lo trattiene da rapporti con donne dalla «pelle di mora», precludendogli i misteriosi piaceri del sesso, fino a che un violento attentato anticristiano con i machete ferirà gravemente sua madre e sconvolgerà il suo mondo.

**TRA ROMANZO** di formazione e picaresco, con vividi squarci di una cruda realtà sociale e una stringente contingenza storica, *I cinque misteri dolorosi di Andy Africa* fornisce un affresco colorito e guizzante di una nazione ferita eppur bramosa di riscatto e redenzione. Un Paese che, da un lato, non ha mai fatto del tutto i conti con il suo passato, con le tensioni inter-etniche e i conflitti inter-religiosi scaturiti dalla dominazione coloniale britannica e, dall'altro, sforna talenti letterari come Chinua Achebe e Wole Soyinka, Ben Okri, Jackie Kay, Chris Abani, Helon Habila e Chimamanda Ngozi Adichie. Sono autori e autrici che travalicano confini geografici e ideologici offrendo al mondo visioni contaminate e interpretazioni fluide della contemporaneità, dell'identità, dell'appartenenza e della nazionalità non più classificabili nei polverosi contenitori delle opposizioni binarie imperiali bianco-nero, centro-periferia, Occidente-resto del mondo.

trò rom e sinti a Pomezia e alcuni di essi gli mostrarono la matricola di Auschwitz tatuata sull'avambraccio. Se la Germania riconobbe quella gente come vittima dei nazisti nei primi anni Ottanta, l'Italia era solo preoccupata di ghettizzarla nei campi nomadi.

**PER MOLTO TEMPO** le versioni ufficiali hanno costruito e intrecciato due alibi per giustificare il silenzio: da un lato la presunta mancanza di interesse dei rom, considerati incapaci di narrazione storica, dall'altro quello del «cattivo tedesco» contrapposto al falso mito degli «italiani brava gente» con cui si è rimosso per lunghi decenni il curriculum criminale del colonialismo nostrano e il passato fascista. Il volume smonta entrambe le versioni di comodo per restituire tutto lo spessore di fonti orali e scritte di rom e sinti mettendo a nudo il succedersi di due elementi determinanti prima per il Porrajmos italiano, poi per la sua rimozione:

da un lato un antiziganismo che il Ventennio eredita dal Regno d'Italia per radicalizzarlo fino alla deportazione, dall'altro la mancata defascistizzazione - lo spiega bene Luca Bravi nell'introduzione - degli apparati burocratici, polizieschi, giudiziari e accademici che ha reso possibili la mancata decostruzione degli stereotipi discriminatori contro rom e sinti e le politiche pubbliche che, tenendo a distanza i «nomadi», hanno emarginato anche la loro memoria collettiva, spingendo le persone a esporre la memoria solo in contesti di rispetto, ossia nella dimensione familiare o comunitaria.

**IL LIBRO NON SMONTA** solo gli alibi della storiografia restituendo lo spessore dei racconti lungo i decenni, ma scoperchia le radici di un antiziganismo che ha finito per influenzare anche l'approccio di chi - come un settore di cattolicesimo progressista - ha creduto di agire nell'interesse di rom e sinti.

**LIBRO E DOCUFILM**

## Il contributo dei partigiani meridionali alla Resistenza

TONINO PERNA

Viaggiando nel Mezzogiorno ci si imbatte spesso nelle città e, soprattutto nei paesi, in piccoli e grandi monumenti che ricordano i morti nella Prima guerra mondiale.

**UNA MONTAGNA** di giovani meridionali che hanno dato la loro vita per liberare Trento e Trieste, e che nell'era degli egoismi regionali abbiamo dimenticato. Viceversa, è quasi impossibile trovare un monumento che ricordi i caduti nella Seconda guerra mondiale, con qualche eccezione che riguarda morti e dispersi nella disastrosa campagna di Russia. Soprattutto, negli oltre tremila Comuni del

Sud Italia troppo pochi sono ancora i monumenti che ricordino i meridionali caduti nella lotta contro il nazifascismo, ad eccezione di Napoli e di poche altre città. È incredibile come si sia potuto ignorare per tanto tempo il ruolo giocato dai giovani meridionali nella Resistenza, in ogni parte del Nord Italia. Per questo è particolarmente prezioso il lavoro di Pino Ippolito Armino e di Maurizio Marzolla, *Fino alla fine Comites! Meridionali nella Resistenza* (Città del sole, pp. 64, euro 16). Sfolgiando il libro e, soprattutto, guardando il documentario che è allegato con una pendrive, si incontrano i volti e le storie di tanti giovani meridionali, spesso fi-

gli di emigrati o che si trovavano al Nord perché arruolati nell'esercito italiano, che hanno lottato e sono caduti a fianco di altri giovani del Centro e Nord Italia.

**ACCANTO A FIGURE** già note come il siciliano Pompeo Colajanni che, contravvenendo all'ordine degli Alleati, guidò le brigate partigiane garibaldine, autonome e gielline alla liberazione di Torino e del pugliese Achille Pellizzari, divenuto ufficiale del «Territorio Libero del Tarò», una vera e propria repubblica partigiana nel cuore dell'Emilia; emergono nomi e volti ancora troppo poco conosciuti.

Si deve al sacrificio dell'abruzzese Sergio De Vitis, e di alcuni dei suoi uomini venuti da ogni parte d'Italia, una delle più rocambolesche e riuscite operazioni di guerriglia in Piemonte, l'assalto alla polveriera di Sagnano, in provincia di Torino. È calabrese, Saverio Papanerea di Monteleone, l'eroe di Forno Canavese. È lui che, immolando la propria vita, protegge la ritirata dei suoi compagni dal massiccio e imprevedibile attacco di forze fatte confluire nel piccolo centro dall'esercito nazista. Sono sardi i due ardimentosi ex ufficiali del regio esercito, Piero Borrotzu e Franco Coni, che guidano la rivolta giellina in Lunigiana, la regione storica



Il partigiano Pompeo Colajanni

**Pino Ippolito Armino e Maurizio Marzolla, «Fino alla fine Comites!», Città del sole**

a cavallo fra l'Emilia, la Toscana e la Liguria. Borrotzu cade per salvare dalla rappresaglia gli abitanti di un piccolo centro dell'entroterra spezzino, Coni, nel dopoguerra, sarà fra i fondatori del Psiup. Queste e altre storie esemplari richiamano ciascuno di noi al dovere della memoria, con l'orgoglio di chi sa che il Mezzogiorno prese parte

attiva per la rinascita dell'Italia dopo la cupa stagione fascista.

Nei quasi cinquanta minuti del docufilm - che sarà presentato per la prima volta alla Conferenza di Organizzazione del Mezzogiorno che l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia terrà a Paestum (Salerno) il 6 e 7 aprile - scorrono i visi, belli e carichi di energia, di questi ragazzi che continuano a guardarci e interrogarci: perché li abbiamo ignorati per tanto tempo? Questo straordinario lavoro di ricostruzione della memoria, condotto con il rigore scientifico che contraddistingue tutti i saggi di Pino Ippolito Armino, unitamente allo sguardo cinematografico del noto e apprezzato Maurizio Marzolla, andrebbe portato nelle scuole e utilizzato come riferimento prezioso nei libri di testo.

**DATO CHE** nelle ultime classi dei licei si parla della Seconda guerra mondiale è arrivato il tempo di dare il giusto rilievo al contributo dei giovani meridionali alla Resistenza. Così come è arrivato il tempo che nei Comuni del Mezzogiorno qualche sindaco si ricordi di questi concittadini dimenticati e gli dedichi un ricordo visibile, utilizzando proprio questo grande lavoro realizzato dagli autori di questo saggio e docufilm, dove potrà trovare tutti i riferimenti utili.

**Avviso di mancato adempimento a decisione assunta dall'ACF (Arbitro per le Controversie Finanziarie)**

L'intermediario Banca di Pisa e Fornacette Credito Cooperativo ScPA comunica di non aver dato esecuzione alle decisioni n. 7057/2023, 7058/2023 e 7115/2023, assunte dall'Arbitro per le Controversie Finanziarie (ACF) e pubblicate sul sito [www.acf.consob.it](http://www.acf.consob.it), con le quali l'ACF ha riconosciuto ai ricorrenti un risarcimento danni, avendo ritenuto violati da parte della Banca gli obblighi di diligenza, correttezza, informazione e trasparenza nella prestazione di servizi di investimento.

